

I ragazzi "reclusi" ma liberi di DeaKids	26
Danza, musica, teatro: Biennale di "contatto"	26
A Tokyo il virus spegne la torcia	27
Judo: Parlati, l'oro di Napoli	27

Cusano, la dotta ignoranza che sa di non sapere

SIMONE PALIAGA

T occa in sorte all'epoca attuale fare esperienza della crisi di configurazioni religiose, filosofiche, simboliche, giuridiche che per secoli hanno dato senso e ordine alla realtà circostante. Scollinare da una stagione all'altra non lascia indenni. Il passaggio di epoca comporta lo scacco di una ragione ormai diventata incapace di ritrovare le proprie tracce nel mondo. Il suo naufragio non è però un fenomeno isolato. Fa il paio con la soggettività che se ne faceva interprete, e che ormai fatica a riconoscersi nella realtà che la circonda. Lo spaesamento avviene perché una ragione calamitata dal finito è esposta all'irrompere dell'imprevedibile e l'uomo, alla stregua di una singolarità in costruzione, scopre che essere umano significa non restare identi-

ci in rapporto alla Verità. Sono le sfide da fronteggiare quando a un'epoca di cambiamenti succede il cambiamento di un'epoca. Sembrerebbero questioni più attuali che mai in questo frangente storico. Ma non appartengono esclusivamente al nostro tempo. Lo conferma Sergio Massironi nel suo *Il cardinale inquieto. La ripresa di Cusano in Italia come provocazione alla modernità* (pagine 228, euro 22) appena pubblicato dalle edizioni Vita e Pensiero e che sarà presentato oggi alle ore 18 in un confronto online che vedrà l'autore discuterne con monsignor Sergio Ubbiali, docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e Silvano Petrosino, che insegna Antropologia religiosa e media all'Università Cattolica del Sacro Cuore, moderati da Sara Corna, del Collegio Villoresi di Monza. Il dibattito sarà trasmesso, in diretta,



sul canale Youtube e profilo Facebook della casa editrice.

Massironi nel suo lavoro mette in dialogo, con gran agio, la biografia intellettuale di Nicola da Cusa con alcune analisi critiche del suo pensiero condotte di recente in Italia. Pur passando in rassegna le fatiche di Davide Monaco, Giovanni Gusmini, Cesare Catà, Gianluca Cuozzo e Marco Maurizi, lo studioso lombardo non rinuncia al confronto con figure come il filosofo Harald Schwaetzer sullo statuto del soggetto, con il teologo Ingolf U. Dalfert sul problema della ragione e il contributo dell'eschatologia e con Jorge Bergoglio sui risvolti ecclesiologici-magisteriali. Riannodare i fili tra presente e passato è una necessità perché «la crisi della modernità – avverte Massironi – ha provocato nel pen-

siero del Novecento una ripresa critica della parola europea. Ciò ha offerto al cristianesimo l'opportunità di ripensarsi e di intervenire nuovamente con la propria proposta a indicare una traiettoria». Nicola da Cusa rappresenta, per usare in maniera impropria un'immagine a lui cara, uno *speculum*, uno specchio con cui compiere questo passo.

Il Cusano (1401-1464) è uno straordinario modello di riflessione per oggi perché percorre il crinale tra due mondi altrettanto delicato del nostro senza trovarsi impreparato dinanzi alle nuove sfide. Egli è di certo l'ultimo pensatore della stagione medioevale ma anche il primo riformatore nella fase moderna. Lo testimoniano sia la sua opera sia la sua biografia intellettuale. Filosofo, teologo, diplomatico, cardinale, vescovo, umanista, al tempo stesso quindi pastore di anime, politico, teoreta e uomo di fede oltreché grande collezionatore di manoscritti, in perfetta sintonia con la passione umanistica delle fonti. Nel corso dell'esistenza ha

percorso più e più volte l'Europa, dalla natia Kues a Bisanzio, da Basilea a Parigi, da Colonia a Roma. Gli studi condotti a Padova gli hanno permesso di svincolarsi dai dibattiti frustri e desueti vissuti nel corso dei primi anni trascorsi all'università di Heidelberg dove si discuteva ancora della disputa degli universalis, quasi un duecentesco *déjà vu*. Ma i tempi erano ormai fuggiti in avanti. Infatti è il soggiorno italiano a consentire a Nicola da Cusa di nutrirsi della grande cultura umanistica che allora soffiava sulla penisola. Frequentare Vittorino da Feltre, Giuliano Cesarini e Lorenzo Valla, interloquire con Tommaso Parentucelli, il futuro Niccolò V e con Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, o ancora confrontarsi, durante la missione a Bisanzio, con Isidoro di Kiev, Giovanni da Ragusa, il cardinale Bessarione, Gemisto Pletone permettono al Cusano di non rinchiudersi tra le strette gole della scolastica ma di schiudere strategie di pensiero rivolte all'epoca nuova. Mettendo a frutto il dispositivo della *docta ignorantia*, Nicola da Cusa comprende che il non sapere è il vero sapere e assume, nel *De coniecturis*, la natura prospettica della scienza umana che permette di conoscere, senza indulgere in alcun relativismo, la singola cosa come *coincidentia oppositorum*, un risultato che contrae il tutto in sé, punto nodale dell'intreccio di relazioni del reale, e capace di comprendere in sé il prima e dopo del passaggio d'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofo, teologo, diplomatico, cardinale, vescovo, umanista, al tempo stesso quindi pastore di anime, politico, teoreta e uomo di fede, viene riletto come modello di pensiero di fronte allo smarrimento culturale e spirituale del nostro tempo. Un saggio di Massironi



cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport



Nicola Cusano
in un affresco
del XV secolo
nell'ospizio
per i poveri
della natia
Bernkastel-Kues
/ [WikiCommons](#)

in un mosaico
conservato
nel Museo
archeologico
di Antiochia
/ [Epa/Tolga Bozoglu](#)

Sotto, Orfeo